
È possibile una speranza?

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Al romano Teatro dell'Opera è la volta di “Da una casa di morti” di Leos Janàcek. Tre atti brevi in un campo di concentramento

Janàcek non la finì del tutto nel 1928 quando fu sorpreso dalla morte. L'aveva scritta lui stesso in ceco dal testo di **Dostoevskij Memorie di una casa di morti**, adattandolo alle proprie esigenze espressive. Tutto si svolge **in un campo di lavoro in Siberia**: le solite cose, uscita al mattino, lavoro, pasto, ora d'aria, notte. Novità scarse se non l'**arrivo di un prigioniero politico** che viene subito bastonato. Per il resto non succede nulla. **La scena è squallida**: litigi, frustrazioni, ricordi di uccisioni e di amori traditi si susseguono nei dialoghi tra i personaggi, nessuno dei quali emerge troppo.

È un mondo disperato in cui **il nuovo arrivato urla di dolore**. Poi arriva la **Pasqua** e si dovrebbe in qualche modo essere felici anche perché c'è una **rappresentazione teatrale del don Giovanni**: risate, come pure nelle successive scene de **La bella mugnaia**, tra litigi e violenze. In fondo, tutti vorrebbero un poco di amore, ma vero. L'ordine di liberazione giunge però per il prigioniero politico che dovrà uscire come **un'aquila che era stata imprigionata**.

Per dare vita ad un **dramma così statico e corale**, di violenza fisica e morale, composta da numerosi **personaggi in perenne movimento**, il regista **Krzystof Warlikowski** ha voluto **scene metalliche e grigie**, un gioco mimico inquietante e bizzarro, una **messinscena caotica pervasa di dolore**, espressa da una musica ricca di citazioni e al contempo aspra, un **“recitar cantando”** affannato di **bellezza-brutta** assai efficace, nudo, ed un'**orchestra stridente**, aguzza, torbida talora e insieme – nei cori – **implorante come un coro greco**. Una frenesia sul palco che corrisponde ad un altro tipo di **frenesia nella musica**, più statico ma dalle risonanze si direbbe talora cavernose.

È il delirio psichico dei condannati, che ricordano e rivivono i delitti, i tradimenti, gli amori negati, la voglia di vendetta. La morte sembra la grande protagonista di questo inferno umano. **O forse un disperato bisogno di amore, di un barlume di luce**.

La direzione del giovane **Dmitry Matvienko** è attenta, curata e l'orchestra risponde in **una partitura scabrosa** a cui non siamo abituati: diseguale, ritmica, variabile all'estremo.

Lo spettacolo funziona nella sua teatralità che **pare riassumere l'intero Novecento**. Da rivedere e riascoltare.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _